I lavoratori sardi impegnati in incontri e assemblee anche durante le feste

Da oggi la settimana di mobilitazione per il rilancio dell'industria chimica

La chiusura della SIR Rumianca e le difficoltà esistenti negli altri «poli» isolani - Il 23 a Cagliari il direttivo nazionale del sindacato di categoria e il 24 manifestazione con delegazioni delle altre regioni - Un documento del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Anche nei giorni festivi i lavoratori chimici della Sardegna sono stati mobilitati per garantire il successo della settimana di lotta che da oggi interesserà il comparto su scala nazionale, con particolare rilievo nella nostra isola.

La crisi della Rumianca Sud è stata esaminata dai consigli di fabbrica riuniti a Cagliari con la partecipazione del compagno Giacinto Militello, nel quadro più generale della situazione industriale della Sardegna, segnata dalla mancanza di chiare scelte del governo e della giunta regionale per l'intero comparto petrolchimico.

Se la Rumianca Sud è ferma, con 1200 lavoratori in cassa integrazione, non meno drammatica è la situazione negli altri poli: a Ottana si minaccia da un momento all'altro la fermata degli impianti, e comunque si parla di 600 lavoratori in eccedenza; a Villacidro viene prospettato come imminente il licenziamento di altri 600 lavoratori del gruppo SNIA; a Porto Torres la continuità produttiva non è sicuramente garantita.

La gravità della situazione in gran parte nelle fabbriche sarde ha indotto la Fulc nazionale — come ha sottolineato il compagno Giacinto Militello — a puntare sulla Sardegna per le iniziative più importanti. A Cagliari si riunirà il 23 aprile il direttivo nazionale del sindacato di categoria, mentre il 24 si terrà una manifestazione con la presenza di lavoratori provenienti da tutte le parti d'Italia, in concomitanza con lo sciopero generale nazionale.

Durante la settimana di lotta iniziative particolari sono previste a Macchiareddu, Sarroch, Ottana, Porto Torres e Villa Cidro, finalizzate a porre all'ordine del giorno il problema della piena ripresa produttiva. In particolare si punta a fare riprendere la marcia del petrolchimico cagliaritano e a garantire la sopravvivenza, non assistita da continue erogazioni pubbliche, degli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso.

Anche i lavoratori delle fabbriche non minacciate in questo momento da particolari situazioni di crisi, si mobilitano portando avanti gli stessi obiettivi. Alla SARAS - Chimica, nella zona industriale di Sarroch è annunciato infatti un concentramento di lavoratori per chiedere il rifornimento di virgin-nafta alla Rumianca Sud, in modo da sottolineare l'impegno di tutti i lavoratori chimici per un immediato riavvio della fabbrica cagliaritana chiusa ormai da oltre quattro mesi.

A partire da oggi cortei di macchine attraverseranno i quartieri del capoluogo e i centri agricolo-industriali della provincia per coinvolgere le popolazioni, attraverso comizi volanti nelle strade ed un intenso volantinaggio a tappeto, nelle iniziative della settimana di lotta, nonché per favorire una massiccia partecipazione di operai e cittadini alla manifestazione nazionale del 24 aprile in Cagliari.

Per garantire un successo adeguato alla lotta dei chimici, si è svolta nella Federazione del PCI di Cagliari una riunione di lavoratori comunisti dell'area industriale, che ha predisposto un programma di sostegno.

Stamane infine si svolgerà a Macchiareddu una riunione di coordinamento di tutti i consigli di fabbrica.

Sul problema della Rumianca Sud il Comitato regionale del PCI ha approvato un documento nel quale si chiede al governo centrale di utilizzare tutti gli strumenti in suo possesso per garantire la ripresa produttiva.

«Da molti mesi — si legge nel documento del PCI — gli impianti della Rumianca Sud sono ormai fermi, e migliaia di lavoratori chimici e degli appalti si trovano in cassa integrazione. Il governo continua a rinviare la utilizzazione di strumenti che consentirebbero di sciogliere i nodi della proprietà, nonché di affrontare il processo di risanamento produttivo.

«I comunisti hanno ripetutamente espresso precise indicazioni circa i modi e i tempi di un'azione di risanamento dell'intero gruppo Sir-Rumianca. Il Comitato regionale conferma la validità di quelle indicazioni, e sottolinea l'urgenza di iniziative del governo tali da consentire l'immediata ripresa dell'avoro nell'area industriale di Cagliari.

«I comunisti ritengono che vadano rapidamente conclusi gli incontri per la costituzione del consorzio, e che il governo deve accertare: la disponibilità degli istituti di credito anche utilizzando le norme recentemente approvate dal Parlamento. Qualora questa strada si rivelì impercorribile, va attivata la procedura per giungere all'amministrazione straordinaria.

«In ogni caso — conclude il documento del Comitato regionale e sardo del PCI — tra i criteri di valutazione circa la validità dello strumento da utilizzare, un posto prioritario va assegnato alla garanzia di ripresa degli impianti della Rumianca Sud».

g. p.

Molta paura ma niente danni in Sicilia per il terremoto

MESSINA — La terra a Pasqua ha tremato in Sicilia ma, per fortuna, senza provocare danni e tantomeno vittime. Solo molta paura in una fascia di una cinquantina di chilometri in provincia di Messina — da Milazzo a Capo d'Orlando sulla costa e nei centri dell'immediato entroterra — dove alle 21,50 di domenica è stata avvertita una scossa del 5. grado della Scala Mercalli.

Il sisma, della durata di tre secondi, è stato registrato dalle apparecchiature dell'Istituto di geofisica della Università di Messina che hanno localizzato anche l'epicentro a 60 chilometri a nord del capoluogo.

Vale a dire: tra l'arcipelago delle Isole Eolie e la costa siciliana, all'incirca nello stesso punto dove esattamente un anno fa, nella notte tra il 14 e il 15 aprile, un terremoto del 9. grado provocò gravi danni in decine di comuni del Messinese.

Il direttore dell'Istituto di geofisica dell'università, il prof. Antonino Girlanda, ha definito di «assestamento» la scossa di domenica sera, proprio in relazione al fenomeno cominciato l'anno scorso di questi tempi.

Il movimento tellurico ha spinto centinaia di persone a trascorrere la notte fuori dalle abitazioni anche per via delle notizie che arrivavano dalla Jugoslavia colpita da un sisma ben più disastroso.

Avvertirono tardi il comando: condannati quattro soldati

CAGLIARI — Il tribunale di Cagliari ha condannato quattro soldati di leva della postazione radio goniometrica di Oristano a due mesi di reclusione per «violata consegna». Si tratta di Arnaldo Madeddu, Bruno Melis, Marco Cabras e Sebastiano Bassallu. I quattro soldati il 3 novembre scorso, di guardia ad una stazione dell'esercito, vennero assaliti da un commando denominato «Barbagia rossa».

Dopo averli legati, i terroristi si impadronirono dei fucili e dei caricatori. Il comando venne avvertito solo molte ore dopo. Secondo l'accusa non esiste alcuna giustificazione del ritardo

Pesantemente coinvolta anche la Banca del Sud di Messina

Lotte dc dietro il «crack» della «Agnello costruzioni»

I due fratelli titolari dell'azienda edilizia legati da sempre agli amministratori democristiani dei Comuni della fascia tirrenica della provincia - Una «guerra delle candidature» tra i seguaci di Gullotti e di Andreotti - Un «buco» finanziario di molti miliardi

PALERMO — Una impresa di costruzioni, quasi sconosciuta, coinvolta in un crack pauroso, settecento occupati che rischiano il posto di lavoro, una banca siciliana alle prese con un «buco» di almeno un miliardo e mezzo, il suo presidente, un democristiano, l'ex sindaco di Messina, in ovvie difficoltà.

E' questo il quadro dalle tinte scure che a Messina, quasi all'improvviso, ha svelato quello che ormai sta diventando un caso scottante.

Tutto viene alla luce quando sui giornali locali la sezione fallimentare del Tribunale di Patti (Messina) impone la pubblicazione di un avviso di procedura a carico della «Agnello Costruzioni», una società edile e di lavori stradali, con sede a Brolo, a trenta chilometri da Patti e cento da Messina, i cui titolari sono i fratelli Rosario e Vincenzo Agnello.

Convocata dal curatore fallimentare una massa di creditori affolla gli angusti locali del Tribunale di Patti; si calcola che il crack della ditta si aggiri su oltre sei miliardi.

Un collasso che nessuno si aspettava, tanto forti erano apparsi sino a poco tempo fa i legami tra i fratelli Agnello e gli amministratori dei comuni democristiani della fascia tirrenica della provincia di Messina, che garantivano loro commesse per svariati milioni, e la fiducia che la ditta godeva presso numerosi istituti di credito ed in particolare presso la Banca del Sud, presieduta dall'ingegnere Giuseppe Merlino, l'esponente democristiano, ex sindaco della città, coinvolto in una serie di inchieste da parte della Pretura di Messina.

Ma il crack era evidente: ad un certo punto, infatti, alcune agenzie periferiche delle banche sin allora tanto prodighe a garantire credito, avevano deciso di chiudere i rubinetti. L'«Agnello Costruzioni» entrava così in una china senza vie di uscita.

A poco a poco sono venute fuori scoperture enormi, una delle più grosse quella alla Banca del Sud di Messina, istituto di credito controllato al 99 per cento dal Banco di Sicilia, la più grande banca dell'isola e una tra le maggiori del paese.

Secondo alcune voci il «buco» apertosi alla Banca del Sud supera il miliardo e mezzo. Il ciclone ha così investito in prima persona il presidente Merlino al quale dai più vari ambienti sono cominciati a piovere una serie di contestazioni sulla gestione dell'istituto, sulla politica del credito portata avanti con disinvoltura, spesso a favore di determinati gruppi di interesse economico legati alla Democrazia Cristiana.

La «Agnello Costruzioni» viene classificata tra questi gruppi e si attribuisce in particolar modo ai buoni rapporti instaurati con il presidente della banca la sua irresistibile ascesa, da minuscola e ignorata società che era sino a qualche anno fa.

Il crack ha dunque sollevato il velo sulla condizione non proprio florida della banca che pure è un istituto che vanta al suo attivo una rete di trentuno agenzie (la sede principale è nella città dello Stretto), 158 miliardi di depositi fiduciari, 35 miliardi di titoli di proprietà, oltre ottanta miliardi tra conti correnti in attivo e anticipazioni.

L'episodio di Brolo ha però sollevato il velo anche su una difficoltà generale dell'istituto a causa proprio della discussa gestione. Negli ultimi tempi sono state chiuse precipitosamente sette agenzie e il bilancio annuale — sostengono con certezza i bene informati — viene pareggiato grazie a vere e proprie operazioni di acrobazia bancaria.

A dare una mano di aiuto alla Banca del Sud era intervenuta di recente la Regione Sicilia che, attraverso il comitato per il credito, aveva autorizzato un consistente aumento del capitale sociale. E la stessa Banca d'Italia era già intervenuta in precedenza per correggere altre operazioni.

La vicenda, che è ancora tutta da scrivere perché il crack della «Agnello Costruzioni» è tutt'altro che definito (la società è adesso sotto amministrazione controllata) e anche per via del fatto che il caso della Banca del Sud viene da molti definito come un aspetto della sorda lotta che si svolge all'interno della DC messinese.

Il presidente della banca Merlino era una volta un fedelissimo dell'ex ministro delle poste Nino Gullotti, ora vicesegretario nazionale della Democrazia Cristiana, anche egli messinese.

Rotti i ponti con Gullotti, Merlino sarebbe stato sottoposto ad un vero e proprio fuoco di fila all'interno del partito; i gullottiani lo hanno fatto fuori dalla carica di segretario del comitato cittadino di Messina e tentano sino all'ultimo di impedire una candidatura dello stesso Merlino alle elezioni nazionali.

Merlino, allora, avrebbe chiesto l'intervento di Andreotti, nella cui corrente è confluito, per avere la garanzia della presenza in lista nella circoscrizione della Sicilia Orientale. Ma Gullotti ha fatto un'altra astuta mossa: gli ha contrapposto il suo uomo di fiducia nella Democrazia Cristiana di Messina, l'ex presidente della Provincia Giuseppe Astone.

La guerra è ormai aperta e tutti dicono che i conti saranno tirati al momento dei risultati elettorali.

Ora sui documenti ufficiali si chiama ESAC (la «C» sta per Calabria)

All'Opera Sila hanno «riformato» solo la sigla

La legge di ristrutturazione dell'Ente di sviluppo agricolo è ancora lettera morta - Inutilizzati 156 impianti costati centinaia di miliardi - Una storia di finanziamenti che servivano solo alle clientele locali - La lotta della Federbraccianti e della Confcoltivatori

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Per il momento gli è stata cambiata soltanto la sigla nei documenti ufficiali. La vecchia Opera Sila, quella degli anni della mancata riforma agraria in Calabria, fino a pochi mesi or sono si chiamava ancora ESA, da qualche tempo si chiama ESAC, una «c» in più che sta per «Calabria».

E' questo l'unico ossequio che i responsabili della politica agricola regionale e della giunta regionale hanno reso alla legge di ristrutturazione e di trasformazione dell'ente di sviluppo agricolo.

Per il resto nulla è cambiato, anzi tutto rimane come prima, L'OVS, o ESA, o ESAC che dir si voglia, è ancora il mostro a mille teste che contadini e braccianti calabresi hanno imparato a conoscere e combattere da decenni.

Lotte dure, segnate dalla convinzione che le capacità tecniche di un ente di sviluppo avrebbero dovuto costituire la spina dorsale di una trasformazione moderna dell'agricoltura, un punto di riferimento effettivo per una politica di riconversione produttiva delle campagne.

E nella nuova legge di regionalizzazione e di ristrutturazione dell'ESA queste richieste sono state in gran parte raccolte. Ma la legge è ancora lì, inutilizzata, mentre i nuovi organismi di gestione dell'ente, un consiglio di amministrazione democratico e funzionale è ancora di là da venire.

Per il momento, insomma, tutto rimane al punto di prima. Gli sprechi continuano, i 156 impianti che l'OVS gestisce a vario titolo e con varie inframmettenze quando non accumulano debiti, certo, danno la misura delle potenzialità produttive e occupazionali congelate.

La mappa di queste risorse è contenuta in un grande fascicolo in cui zona per zona, quasi tutta la Calabria, sono elencati impianti e realizzazioni, progetti, investimenti, opere rimaste a metà e mai completate.

E' una seconda mappa degli sprechi, una sorta di cartina geografica di grandi potenzialità produttive che il potere dc ha consegnato nelle mani delle clientele le più varie o che viceversa ha lasciato inutilizzate.

Dei 156 impianti, infatti, soltanto un terzo funzionano. Rifare la storia di questi impianti è come fare la storia delle clientele politiche del posto.

Il risultato è ora sotto gli occhi di tutti. Se ne è parlato qualche giorno fa nelle sale occupate dai giovani consisti della 285 a Catanzaro, stanno costituendo il punto di riferimento delle lotte che i giovani, braccianti, contadini, da due anni stanno conducendo per riportare decine e decine di impianti di trasformazione e di raccolta dei prodotti della terra ad una produttività che si saldi con il processo di rinnovamento dell'agricoltura calabrese, con l'uso delle leggi che il movimento si è conquistato in fatto di agricoltura, con il bisogno di associazione e di cooperazione che in Calabria in questo ultimo triennio ha avuto un impulso considerevole.

Borgia, Cutro, Rosarno, la Piana di Sibari, Castrovillari, in questi mesi sono stati i centri caldi della «contestazione» all'immobilismo, alla volontà di tenere congelata una legge, quella della trasformazione dell'ESA la cui portata innovativa va commisurata con le fortune che i vari personaggi politici calabresi hanno costruito sulle elefantiasi della vecchia OVS.

Ma è questa anche una battaglia che la Federbraccianti e la Confcoltivatori, stanno portando da anni in prima persona.

«Le strutture produttive, miliardi e miliardi di impianti, spesso costruiti senza una programmazione — dice il compagno Franco Politano presidente regionale della Confcoltivatori — ci sono e in molti casi esse potrebbero costituire un centro di partenza per dare impulso ad un'opera di ristrutturazione e di riconversione di colture tradizionali, dall'uliveto all'agrumeto ai vigneti».

Anche il compagno Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL, punta il dito sulle effettive capacità di riconversione che le cooperative di produttori, di giovani, di contadini e di braccianti, potrebbero sviluppare se la gestione degli impianti passasse dalle gestioni di comodo inventate dall'OVS alla cooperazione.

Politano da parte sua ci richiama all'art. 7 della nuova legge di ristrutturazione dell'ESA: entro un anno gli impianti dell'OVS dovrebbero essere gestiti da cooperative. Ma è necessario che le cooperative siano davvero in grado di gestire le strutture, che le leggi regionali e nazionali riguardanti l'agricoltura facciano un tutt'uno con l'esigenza di tramutare gli sperperi degli anni passati in momenti produttivi e di lavoro.

Invece quali sono le manovre in atto? Mentre Ledda sfoglia, commentando un piano di ristrutturazione che l'assessorato regionale ha elaborato e che riguarda 80 dei 156 impianti esistenti, sottolinea la possibilità, se tutto si riduce ad una operazione interna alla logica che lungo questi anni ha guidato la gestione dell'OVS: cioè che alcuni impianti ancorché ristrutturati rimangono cattedrali nel deserto, senza legami concreti con un'agricoltura sempre più emarginata.

Il problema è invece fare funzionare la legge, avviare subito il processo di ristrutturazione dell'ESA, dare davvero un ruolo tecnico ad un ente che di capacità di questo tipo ne ha senza sfruttarle. L'altro piano di lotta è la gestione degli impianti, la loro messa in funzione, la fine degli sprechi.

Nuccio Marullo

Boicottato un convegno a Castel del Monte

Ai democristiani abruzzesi piace forse lo spopolamento?

Ampio dibattito all'incontro promosso dalla Casa del Popolo e dal periodico «Problemi» - La grave questione dei trasporti

Sabato scorso ha avuto luogo a Castel del Monte la preannunciata conferenza su «Trasporti pubblici e riequilibrio del territorio» promosso dal periodico castellano «Problemi».

Alla conferenza, tenuta nella Casa del Popolo di Castel del Monte, dopo che il sindaco democristiano Mucciante e il Consiglio di circolo avevano impedito l'uso del salone della locale scuola comunale o dello stesso comune con un meschino e fazioso gioco di scaricabarile tra Comune e direzione didattica, hanno preso parte i dirigenti dell'ARPA (Autolinee regionali pubbliche abruzzesi) Celi e Stocchi, il consigliere regionale Franco Cicerone capogruppo comunista alla Regione Abruzzo, il compagno avvocato D'Ascanio, membro del consiglio d'amministrazione dell'ARPA, i sindaci dei comuni di San Demetrio, San Pio delle Camere, Capestrano e di Castelvecchio Calvisio (latitante il sindaco di Castel del Monte benché regolarmente invitato!), il sindacalista Fazio Franchi del comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL de l'Aquila, il direttore di «Problemi» compagno Walter Tortoreto, il quale ha presieduto l'assemblea, il redattore del periodico e un folto pubblico.

Dopo il saluto di Walter Tortoreto che ha anche duramente deplorato l'ostruzionismo del sindaco di Castel del Monte, assolutamente ostile ad una conferenza indetta proprio per risolvere il problema fondamentale del Comune che amministra: quello dello spopolamento, attraverso la creazione di una corrente di pendolarismo con i capoluoghi tesa a consentire, attraverso il consistente miglioramento dei trasporti e della viabilità, la conservazione della residenza effettiva nel paese natio, cioè Castel del Monte e dei paesi della zona del Gran Sasso, degli operai, degli studenti e degli impiegati che lavorano a L'Aquila o a Pescara, i lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Aromatario Eliseo della redazione di «Problemi».

Dopo un interessante dibattito al quale hanno preso parte per i sindacalisti Fazio Franchi, per la Regione Cicerone, il vice direttore compagno Stocchi e il direttore dell'ARPA Celi, i sindaci di San Demetrio e di Castelvecchio Calvisio e il consigliere d'amministrazione dell'ARPA, D'Ascanio, la numerosa assemblea ha approvato un documento che sarà rimesso alle autorità della Regione, della Provincia, dell'ANAS, ai Comuni interessati

Inefficienza e ritardi della giunta comunale

A Foggia otto circoscrizioni «assurde» e solo sulla carta

Proficuo dialogo del PCI con i cittadini - I problemi della casa e dei servizi civili ancora senza una soluzione

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Sta diventando sempre più proficuo e molto costruttivo l'incontro-dialogo dei cittadini di Ordona Sud (un nuovissimo quartiere costruito con i finanziamenti pubblici) con i compagni della sezione del PCI «G. Imperiale» del rione CEP San Lorenzo. Quali sono i temi oggetto di attenta riflessione e di seria discussione?

Prime di tutto lo stato del quartiere, i suoi problemi, la necessità che sia operato il dovuto controllo sulle opere pubbliche effettuate e da effettuare e sopratutto sulla sua collocazione nella Circoscrizione Puglie.

Ad Ordona Sud si sono insediate in questi ultimi mesi 400 famiglie che da anni attendevano una abitazione decorosa e a prezzo equo. Il problema della casa naturalmente per Foggia non si è risolto con la creazione di questo nuovo insediamento urbano perché la fame di alloggi è da tempo gravissima.

Basta una cifra per sottolineare quanto sia serio questo scottante e drammatico problema che ormai riguarda tutti i maggiori centri d'Italia: nell'ultimo bando di concorso emesso dallo IACP le domande sono state più di 6 mila mentre gli alloggi disponibili erano alcune centinaia.

Ma torniamo ad Ordona Sud. Questo agglomerato urbano è stato inserito di recente nella IV Circoscrizione unitamente al quartiere Puglie e San Pio X. Si tratta di una collocazione sbagliata sia per la lontananza che per la non omogeneità territoriale. Allorché fu varata la zonizzazione delle circoscrizioni (che purtroppo ancora non funzionano per responsabilità della Giunta municipale di Foggia e del sindaco, che non hanno provveduto a nominare gli otto presidenti), l'assessore al decentramento dell'epoca (Tommaso Pellegrini), pur messo dinanzi alla richiesta che veniva dagli abitanti del quartiere e dai compagni della sezione Imperiale di spostare Ordona Sud dalla IV alla VII Circoscrizione, si «impegnò» a rivedere la zonizzazione «in un secondo tempo». Ma, dopo oltre due anni, non è ancora successo niente.

Dinanzi all'incuria, agli atteggiamenti poco responsabili della Giunta municipale e sopratutto del sindaco si sta sviluppando nella nostra città e in particolare nei quartieri popolari una lotta per imporre la nomina di questi presidenti per consentire l'avvio effettivo delle circoscrizioni. E questa spinta viene in modo forte dal CEP, San Lorenzo e da Borgo Croci Sud.

Gli abitanti di Ordona Sud stanno sottoscrivendo (sono state già raccolte centinaia di firme) una petizione con la quale chiedono la revisione della zonizzazione per passare dalla IV alla VII Circoscrizione che comprende anche i quartieri che sono territorialmente vicini a questa zona: il CEP e il San Lorenzo appunto. Inoltre ci sono affinità socio-economiche e problemi di carattere generale e particolare quasi identici.

L'iniziativa dei comunisti della Imperiale sta riscuotendo il consenso dei lavoratori, dei giovani e delle donne. Nel corso di questi incontri che si svolgono nel pomeriggio nelle case degli abitanti di Ordona Sud sono stati messi in luce anche problemi di funzionalità della zona e degli agglomerati urbani e che riguardano l'illuminazione pubblica, le scuole, gli asili, l'allacciamento alla metanizzazione, il verde.

In modo particolare gli abitanti di Ordona Sud hanno chiesto che la Giunta municipale affronti e vari subito un piano che illumini la strada d'accesso al quartiere e che si collega poi con il CEP ed il San Lorenzo.

r. c.

Precisazione

Per uno spiacevole errore tipografico il pezzo di Gesuina Fois comparso domenica su queste pagine con il titolo «Per le minorenni aborto clandestino oppure matrimonio riparatore» è uscito senza firma. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.